



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno XI, Num. 11 – Novembre 2014

Editoriale

Il caldo anomalo che ha caratterizzato il mese di Ottobre appena trascorso aveva creato in tutti noi la falsa illusione di un'Estate senza fine. I venti di scirocco comunque rendevano l'aria respirata un po' anomala, il cielo di un grigio non rassicurante alternato a sprazzi di sole e di azzurro. La comparsa del maestrale e della tramontana degli ultimi giorni ci ha riconsegnato una maggiore chiarezza delle giornate, un sole più brillante, e ci ha ricondotto alla realtà, a una temperatura più consona con la stagione in corso, frizzante ma piacevole che ci ha costretto a ripescare lana e giubbotti dagli armadi. Tristemente stiamo subendo il contrarsi della luce e il dilatarsi delle ore notturne; anche gli ultimi turisti sono tornati ai loro Paesi e siamo rimasti soli e i soliti a vivacizzare i luoghi di ritrovo: ricerchiamo il tiepido calore dei sedili di granito di piazza di Chiesa che trattengono il tepore delle ore di sole scambiandoci impressioni e commenti, spesso monotoni sulla vita e la cronaca. L'Autunno non ci regala più le dolcezze della Vendemmia né le gioie della caccia mortificata da una gestione del Parco che ancora non ha svelato né il senso né i vantaggi né gli scopi della sua creazione. Sono ormai una chimera i tempi in cui si raccoglievano spore di funghi: oggi si esibisce qualche panierino di selvi che mai raggiunge il pieno. In questo clima, noi del Centro Culturale "Le Macinelle" abbiamo fatto un bilancio della nostra attività trascorsa e ci siamo accorti che necessita di rilancio e rivitalizzazione. Il Consiglio Direttivo del Circolo sta per scadere e quindi dovrà essere rinnovato, come da Statuto, a suffragio dell'Assemblea dei soci riuniti fisicamente o per delega. A questo scopo il primo passo è la promozione della campagna iscrizioni con una quota fissata a 10 euro. Questa formalità renderà possibile ai futuri eletti di stilare programmi e obiettivi culturali per la prossima stagione estiva ma anche per l'incombente Inverno. L'interesse del nostro Centro Culturale sarà incentrato, come sempre, sulla tradizionale cultura del granito, sull'impegno di ritornare leader del Museo dei Minerali, di portare a termine il progetto del Museo del Granito che antipatiche e inopportune vicende giudiziarie ne hanno ostacolato la realizzazione. Vorremmo proseguire nell'interesse archeologico come in quello astronomico organizzando gite guidate sui luoghi di particolare interesse, abbiamo intenzione di promuovere conferenze, presentazioni di eventuali pubblicazioni, mostre fotografiche e filmati inerenti la nostra terra e il nostro mare. Un obiettivo che ci impegniamo a raggiungere è quello di dare vita a concerti di musica gregoriana, dei nostri canti sacri del periodo pasquale cercando di confrontarli con quelli dei paesi circostanti e della vicina Corsica. Insomma un programma ambizioso che necessita del supporto dei nostri Soci e che impegna anche alla ricerca di un sostegno economico che si spera di poter trovare nella sensibilità dell'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Comunale così come in quella delle istituzioni bancarie e commerciali locali. Invitiamo pertanto tutti coloro che amano San Piero a recepire questo nostro messaggio approfittando anche dei nostri indirizzi di posta elettronica.

dal 1937

Via Della Repubblica, 1
57030 San Piero in Campo
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499
tel. e fax 0565/983082

e-mail
soc.coop.fillpocorridoni@tin.it
fcorridoni@elbalink.it

escavazione e lavorazione granito dell'Elba

MAZDA
di Mazzei Mouth Dario
Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Cacio e Vino
Osteria Pizzeria
Via della Porta, 12
San Piero in Campo
Tel (+39) 0565 98 33 51

Cacio e Vino
Osteria Pizzeria
Isola d'Elba



Uno dei più apprezzabili e apprezzati pregi di noi Elbani, soprattutto nel passato, è stato quello dell'ospitalità. Dono antico, sacro, cantato in versi e esaltato dai grandi autori epici come caro agli dei. L'ospite, nell'antichità, veniva accolto nelle case modeste dei poveri come nei palazzi regali e a esso venivano riservate le attenzioni più spontanee e disinteressate. E così come l'ospite ospitante rispettava il viandante, altrettanto l'ospite ospitato sentiva il dovere di rispettare la generosità dell'ospitante ricambiandolo con il rispetto per la sua dimora, le sue abitudini, le sue regole. In poche parole, come si usa dire al giorno d'oggi, non osava minimamente minare la sua *cultura* per imporne la propria. Tornando in maniera specifica a noi Elbani, e in particolare a noi Sampieresi che siamo detentori dei più caratteristici pregi e difetti di tutti gli Elbani, l'ospitalità, nata con i migliori antichi auspici quale ci è stato tramandata dalla letteratura classica, ha progressivamente modificato le sue originarie peculiarità scivolando lentamente verso una sorta di passiva sottomissione nei confronti dell'ospite che viene visto, nell'ottica di uno strana e perversa interpretazione del turismo, quale portatore di benessere economico e di un messaggio culturale da cui rimane impropriamente imbambolato, anestetizzato dalle parole pronunciate con cadenza più o meno esotica. Ordunque, il presupposto fondamentale è la salvaguardia del giusto equilibrio tra l'offrire e il ricevere, cioè chi offre non deve pretendere alcunché dal beneficiario, ma altrettanto chi riceve non deve approfittare della generosità del donatore. Altrimenti il piatto della bilancia penderà o da una parte o dall'altra: in un caso il prevalere dell'uno diventerebbe prepotenza e arroganza, nell'altro sottomissione servile. Molti esempi si potrebbero portare soprattutto in rapporti privati, ma a noi preme piuttosto evidenziare due casi particolari che ci hanno visti protagonisti nel corso degli anni a San Piero. Il primo riguarda il caso della nostra Torre, quella per intenderci che si trova nel nostro territorio montano a margine della strada che porta a Monte Perone, nei pressi della chiesa di San Giovanni. Ebbene noi abbiamo sempre distinto questi due monumenti l'uno dall'altro e abbiamo sempre distinto la Torre quadrangolare pisana (dove nidificavano i falchetti nostrani) dalla Chiesa di San Giovanni. A un bel momento è avvenuta l'irruzione

in Paese di un personaggio (se dicente architetto dell'Università di Firenze) che ha ribattezzato la nostra Torre chiamandola "di San Giovanni" complice il colpevole silenzio di presuntuosi conoscitori di storia locale che, non solo hanno taciuto, ma si sono resi malevoli collaboratori della foresta arroganza. Il risultato è che su guide e indicatori stradali (quelli marroni) si legge l'errata dizione "Torre di San Giovanni" anziché quella di Torre quadrangolare pisana accompagnata dal secolo di edificazione. L'altro misfatto che ci piace denunciare riguarda la chiesa di San Rocco; quest'ultima è stata stravolta nel suo assetto interno da un parroco provenuto da altri lidi, presuntuoso di capacità artistiche, che ha imposto una malandrina ristrutturazione interna condotta in maniera equivoca con la scusa di lavori di *routinaria manutenzione*. Sono state rimosse le lapidi che adornavano le pareti interne del tempio caro a tutti noi Sampieresi, dove era immortalata una fase della nostra storia, una memoria a noi particolarmente cara. L'altare è stato modificato, come pure il presbiterio dove sono state posizionate le antiche colonne in granito prelevate dalla ristrutturazione della vecchia chiesa parrocchiale, con l'effetto di un cazzotto in un occhio data l'evidente sproporzione delle misure. Nessun Sampierese ha protestato né si è ribellato. All'apatia e consueta ignavia dei più, cui non importa nulla della propria storia né del proprio patrimonio artistico, si è aggiunta la pervicace opposizione di quei Sampieresi, anche culturalmente evoluti, che al momento detenevano cariche pubbliche importanti nel Comune i quali hanno preferito difendere le ragioni del forestiero piuttosto che intervenire doverosamente, oltre che per amore delle proprie cose, quali difensori di un patrimonio di proprietà del Comune di Campo nell'Elba. Così, per non dispiacere all'arroganza dell'ospite *parvenu*, si è lasciata libertà allo scempio, si è permesso che l'arroganza e la servile sottomissione soffocassero la nostra Storia e le nostre Tradizioni. Si è piuttosto ostacolato chi avrebbe avuto la sana intenzione di impedire i misfatti. Noi non sappiamo più cosa dire per scuotere i nostri paesani; d'altra parte sentiamo il dovere di non arrenderci, di non tacere, di non partecipare alla comune ignavia e di proseguire nelle nostre velleitarie azioni pedagogiche nella speranza che un giorno altri di buona volontà recepiscano il messaggio e restaurino il giusto.



PAESE CHE VAI, FILOSOFO CHE TROVI prof. Aldo Simone

Infatti, se vai a San Pietro Vernotico (BR), mio paese d'origine, trovi la casa natale del filosofo e professore di filosofia GIUSEPPE MELLI (1861-1939) e se vai a Pescocostanzo (AQ), mio paese di adozione in estate perché collocato a circa 1400 metri sul livello del mare (Nietzsche preferiva l'Alta Engadina, ma vi posso assicurare che Pescocostanzo non ha nulla da invidiare a Silvaplana-S. Moritz), trovi la casa natale del filosofo e professore di filosofia OTTAVIO COLECCHI (1773-1848). Qualcuno mi dirà che sono dei "minori" e magari sarà anche vero, ma se la filosofia fosse appannaggio esclusivo di poche menti eccezionali, perderebbe gran parte del suo fascino che nasce, appunto, dall'essere amica di tutti, cioè di ciascun uomo che "pensando pone e risolve i problemi in cui si viene annodando e snodando la sua esistenza in atto" (G. GENTILE, *Genesi e struttura della società*, Sansoni, Firenze 1975, p. 111), e serva di nessuno, perché nessuno mai è riuscito a domarla e dominarla completamente. Pertanto, ritengo giusto e opportuno ricordare queste due figure che, certamente, hanno lasciato un segno - profondo o meno che sia poi lo vedremo - nella storia della filosofia italiana, nonostante che i manuali scolastici non ne facciano menzione e i mass-media li tengano in non cale. Giuseppe Melli fu tra i primi studiosi e interpreti italiani della filosofia di Schopenhauer, studiò prima a Napoli e poi a Firenze, dove si laureò nel 1886 con una tesi, appunto, su Schopenhauer. Insegnò nei Licei, indi Filosofia Morale e Storia della Filosofia all'Università di Firenze, dimostrando nei suoi corsi universitari anche una grande competenza nel campo della filosofia antica. Infatti, tra le sue opere principali, oltre alla *Filosofia di Schopenhauer* del 1905, c'è un volume sulla *Filosofia greca da Epicuro ai Neoplatonici*. I suoi libri furono recensiti e apprezzati da eminenti personalità del mondo della cultura dell'epoca, come Papini e Benedetto Croce, e firmò il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* scritto da quest'ultimo. Per quanto riguarda l'interpretazione del suo filosofo preferito, c'è da dire che egli cercò di andare oltre il pessimismo schopenhaueriano, sottomettendo il *Wille zum leben*, cioè quella volontà di vivere cieca e irrazionale che secondo il filosofo di Danzica tormenta l'uomo e

tutti gli esseri viventi, alla volontà morale che vuole invece il bene, e non solo quello del singolo individuo ma quello di tutto il consorzio umano. In questo modo egli fa suo anche l'insegnamento del grande Leopardi che, nella *Ginestra*, parla della *social catena*, invitando tutti a far quadrato intorno alla difesa della vita e della dignità umana. Ce n'è quindi abbastanza per poter dire che quello di Giuseppe Melli fu un pensiero originale, proteso verso un orizzonte più aperto e progressivo di quanto non fosse quello del suo filosofo di riferimento. Ottavio Colecchi si colloca in un periodo storico ben diverso e cioè ai tempi, più o meno, della Rivoluzione francese, della Repubblica Partenopea, divenuta poi, dopo alterne vicende, il Regno di Napoli sotto Gioacchino Murat, e della Restaurazione. Ebbe modo, tuttavia, di ascoltare con intensa commozione e intima partecipazione i primi vagiti del nostro Risorgimento, al punto da volere che, come racconta il suo principale biografo, il dottor Giuseppe Sabatini (un altro pescolano illustre, fratello dell'illustrissimo Francesco Sabatini, già presidente dell'Accademia della Crusca), "le lenzuola e i cuscini del suo letto fossero confezionati con fasce verdi bianche e rosse" (G. SABATINI, *Io e Ottavio Colecchi. Narrazione biografica in forma di anamnesi*, LULU Press 2008, p.31). Il merito più grande del Colecchi fu quello di studiare Kant nella sua lingua originale - conosceva bene il tedesco che gli tornò utile anche durante il suo viaggio in Russia in qualità di precettore dei figli dello zar Nicola I - superando di gran lunga l'interpretazione che già di lui aveva dato il filosofo napoletano Pasquale Galluppi. Egli, infatti, nelle sue ponderose *Quistioni filosofiche* non si limita a un approccio superficiale, ma cerca di scavare in profondità, assumendo una posizione più filologicamente corretta e speculativamente penetrante, tanto da indurre il giovane Gentile a chiedere con insistenza all'amico Croce, imparentato con la nobile famiglia Ricciardelli di Pescocostanzo, di fargli avere i preziosissimi scritti inediti del Nostro. Ma sentite con quanta passione e vivo coinvolgimento si



esprime il futuro Ministro della Pubblica Istruzione nonché Presidente dell'Accademia d'Italia, in una lettera al suo professore dell'Università di Pisa, Donato Jaja, il 7 ottobre 1897: “Ora io, lavorando su Ottavio Colecchi, che non v'ha dubbio, ha tale importanza da meritare una monografia, mi argomenterei di tirare più addietro [cioè di approfondire] cotesta questione, additandola, com'è, palpitante tra Colecchi e Galluppi, il professore privato e il professore ufficiale della vecchia Napoli. Ella sa che il primo volume delle *Questioni filosofiche* del filosofo di Pescocostanzo (cioè tutta la parte teoretica) è quasi interamente una critica della critica fatta dal Galluppi a Kant; poiché il vecchio filosofo abruzzese, che uscendo dal guscio delle native provincie, aveva girando pressoché tutta l'Europa, allargato tanto la mente e assicurata la libertà dello speculare, accetta, senza i soliti temperamenti, senza maschere e senza preoccupazioni, ma apertamente e sicuramente la *sintesi a priori*...” (GENTILE-JAJA, *Carteggio*, a cura di Maria Sandirocco, Vol. I, Sansoni, Firenze 1967, pp. 40-1). Ecco il punto cruciale: la kantiana *sintesi a priori*, che è la più grande scoperta filosofica moderna, dopo il *cogito*



ergo sum di Cartesio. Essa ci dice che la conoscenza non può fare a meno dell'esperienza e quindi deve essere sintetica, cioè in grado di farci conoscere col predicato qualcosa di nuovo rispetto a quanto già sapevamo grazie al soggetto, però, al tempo stesso, deve avere un valore universale, deve valere tanto per me quanto per chiunque altro. Questo, Ottavio Colecchi l'aveva capito benissimo, mentre il Galluppi pensava a Kant come a un epigono del sensismo settecentesco, cioè a un difensore ad oltranza della conoscenza sensibile a scapito di quella razionale, e per questo motivo, ovvero per non averlo veramente capito, lo criticava. A ragione, perciò, il giovane Gentile esclama, nella stessa lettera di cui sopra: “Ma il vero kantiano è Colecchi” (Ibidem). Allora, per concludere, non mi resta che esortare *i miei*, proverbiali, *venticinque lettori* ad andare sia a San Pietro Vernotico, pregevole per il suo vino e le sue dorate campagne, sia a Pescocostanzo, ammirevole per i suoi tesori d'arte d'incommensurabile valore. E se vi capitasse di parlare con qualcuno, nell'uno e/o nell'altro posto, chiedete pure di me: ne sentirete delle belle, perché non fui sempre così morigerato come adesso appaio!

La Tavola elbana

RISOTTO AI PORCINI

Preparazione: 40' - Cal. /porzione: 440 – Dosi per 4 persone - Esecuzione facile.

Ingredienti: gr. 500 di porcini – gr 300 di riso Arborio. 1 scalogno. Lt. 1 di brodo vegetale. gr. 40 di toma semistagionata. gr. 10; di erba cipollina. 2 rametti di prezzemolo; gr. 40 di burro; pepe nero; sale.

Preparazione: 1) Pulisci i porcini, elimina la parte terrosa del gambo, raschia quest'ultimo con la lama di un coltello, sciacquali rapidamente sotto l'acqua fredda, asciugali e tagliali a tocchetti. Sciogli gr. 30 di burro in una casseruola, aggiungi i funghi e lo scalogno tritato finemente, regola di sale e cuocili coperti per 10 minuti. Levali dal fondo di cottura con una schiumarola, il riso e tostalo nel condimento per 3-4 minuti, mescolando in continuazione. 2)Versa un mestolo di brodo caldo e porta il riso a metà cottura aggiungendo man mano altro brodo. Aggiungi i funghi e completa la cottura unendo il brodo e mescolando spesso. 3)Spegni il fuoco, unisci il burro rimasto, una macinata di pepe e la toma grattugiata, mescola, copri la casseruola e lascia riposare il riso per 3-4 minuti. Aggiungi l'erba cipollina tagliuzzata e le foglie di prezzemolo spezzettate e servi.



ELEMENTO + NATURA - FANTASIA E REALTA'

A volte una frase, una parola, una sequenza d'immagini conservata nella memoria, ti pone di fronte a un quadro bello, maestoso, qual è l'affascinante visione svelata di qualcosa di misterioso, unico e attraente. A volte pensi e consideri la stessa immagine osservata dall'Artista, sia esso poeta o pittore, un animo sensibile che si lascia sedurre dall'elemento Natura, quando si mostra impetuosa, irrequieta, dominante. Sono diverse le funzioni che ti suscitano emozioni, sensazioni a volte contrastanti, ma nel loro essere e divenire riscontri che sono convergenti. Ungaretti declama: *"E subito riprende/ il viaggio/ come dopo il naufragio/ un superstite lupo di mare"*. A me è successo di guardare, rapito, il forte infrangersi delle onde contro la scogliera, ne osservavo minuziosamente la polverizzazione delle gocce d'acqua, memorizzavo il loro impetuoso ritiro che trascinava con sé ogniqualcosa, qualsiasi oggetto, pezzi stessi dello scoglio e attendevo il ripetersi, l'una dopo l'altra, l'onda che alzava gli spruzzi fin sulla strada litoranea, a momenti scorgevo i colori dell'arcobaleno se il sole attraversava quella massa d'acqua franta e sminuzzata. Quell'immagini ho conservato nella memoria e oggi, davanti a questo foglio bianco, tento di riprodurre con la mia fantasia, e secondo il mio intimo sentire, tutte le sfumature, i colori, le forme, i chiaro-scuro, gli scogli che per un attimo sparivano, poi ancora spumeggianti di bianca schiuma di mare, riaffioravano e, così, di tessera in tessera, rivivo la scena, prende corpo, forma e dimensione e la Natura diventa narrazione. Esploro la Natura viva, vera, reale affrancata da qualsiasi pensiero; essa svolge la sua perenne funzione, esibisce la sua propria vitalità, la sua necessità intrinseca in quella determinata ora, giorno, ma il tutto senza data perché la Natura è l'espressione del Creato. Dunque "È" sempre e soltanto presente. Il Marinaio vive la sua Realtà nell'elemento mare e quando s'incontra con quella realtà sopra descritta, quando cioè pone tutta la sua perizia per stare lontano dalla scogliera, quando si trova al centro di quel turbine di vento che s'insinua sotto la superficie delle acque, muove le masse del mare e lo solleva, si arruffano le onde, si scontrano l'una contro l'altra, mentre aumenta lo sciabordio lungo lo scafo, il vascello si dibatte ora con un pauroso rollio, ora con un forte beccheggio più o meno ballerino. Il

marinaio, forte e sicuro, si accerta che ogni cosa, attrezzatura, scialuppa, cavo e quant'altro, come avvenuto già all'inizio della "FESTA", sia bene assicurato al suo posto. Sa anche, purtroppo, sin che dura il ballo, la pentola non bollerà, la cucina è spenta e, in un certo senso, è deserta: chiunque a borda abbia fame e voglia di mangiare qualcosa, deve arrangiarsi, cercare nella dispensa, in gambusa e procurarsi qualche scatoletta, qualche galletta, se trova delle acciughe, sa che il tipo di cibo è un ottimo antidoto contro il mal di mare, ma sa che deve mangiare anche se, poco dopo, salvo rare eccezioni di fortunati e protetti dalla natura, dovrà rimettere tutto. Esaminato questo aspetto pratico che serve a mantenere, in qualche modo, la necessaria forza per governare la nave occorre esaminare che tipo di nave si ha sotto i piedi. Oggi sono rare le navi a vela, ma ci sono per esempio: la "Nave Scuola Amerigo Vespucci", ci sono natanti da diporto, in special modo nel periodo estivo. Chi ama la vela organizza la sua crociera con ottimi velieri dalla maestosa alberatura anche se sa di disporre di ottimi motori potendo ricorrere quindi, all'occorrenza, ai ripari. Ma se la vela rimane il suo grande amore, sino all'estrema ratio sarà la preferita, dovrà provare tutta la bravura del Comandante e dell'equipaggio, verificare la potenza del vento, ridurre la superficie velica utilizzandola il minimo indispensabile, agire su scotto e murre e, sperare nella perizia del timoniere che sappia scivolare sull'onda e non prenderla frontalmente e così via altri accorgimenti che si potrebbero qui enumerare. Concludendo questo breve excursus, ricordiamo che la VELA è, e rimane, la regina per eccellenza per ogni vero marinaio. Una memoria di vita vissuta: ho navigato lungo le coste del Pacifico, nell'Atlantico su un dragamine di 380 Tonn/te; l'equipaggio, appena issato a riva il Tricolore, avevamo creato come Logo un guscio di noce con albero e vela per illustrare a noi stessi su cosa stavamo imbarcandoci. Abbiamo navigato e fatto molte esercitazioni in California, poi sino a Panama dove, superato il dislivello in quella meravigliosa opera che si chiama appunto "Canale di Panama" ci siamo fermati per uno scalo tecnico, quindi attraversato il lungo corso che immette nel Mar dei Caraibi dove abbiamo trovato il mare in burrasca. Ricordo con lucidità i lamenti di un giovane allievo nocchiero che soffriva terribilmente il mare il quale lamentandosi diceva: "Sono i galeoni

spagnoli che gridano vendetta”. Era noto per la letteratura di quell’epoca rammentare quei disgraziati eventi. Per cinque giorni e cinque notti il nostro guscio di noce dovette sperimentare tutta la perizia del Comandante, una vera forza della natura da buon Triestino, una splendida capacità del giovane Ufficiale di Rotta di schiatta lucchese, e per buona parte dei due timonieri anziani che sino a

Cuba si sono sobbarcati il compito di tenere bene la Rotta e curare che nessun’onda potesse rovesciarci. Oggi, rievocando quell’evento, dico con orgoglio che solo conoscendo bene il proprio mestiere abbiamo ballato, terribilmente ballato, molti hanno vomitato, ma il guscio di noce da Seattle a Taranto se l’è cavata sempre egregiamente grazie a tutto l’equipaggio.



Seccheto racconta ... (di Liviana Lupi)

Il Sampierese XI/14

CRONACA, COSTUME E SOCIETÀ

L’Estate è finita ma le tasse nuove sono arrivate, i problemi sono rimasti la cronaca tutti i giorni ci propone ricette per porre fine alla corruzione e ricette per migliorare la vita alla gente. È arrivata la tassa sui fossi e i fossi li puliscono i privati, è arrivata la TASI ma non c’è illuminazione dove serve, le strade sono tutte buche, i tubi dell’acqua un giorno si e uno no sono rotti, e l’acqua fa danni. Con molta soddisfazione e molte aspettative abbiamo saputo che il nostro Primo Cittadino è stato eletto nel nuovo assetto provinciale. Speriamo che riesca a

risolvere il problema delle scuole, del tribunale, che riguardano tutti i cittadini e i ragazzi dell’Isola. E a seguire la viabilità, la messa in sicurezza dei nostri territori poiché i pericoli alluvionali saranno sempre più pesanti e improvvisi. Un altro problema che riguarda i nostri paesi, e che non è cosa da poco, è quello dei tre camposanti (Sant’Ilario, Marina di Campo e San Piero) che necessitano di nuovi ampliamenti e di sistemazione dell’esistente. Servono finanziamenti per tutte queste opere che il nostro nuovo Primo Cittadino dovrà trovare. Auguri!

SINDACO (Patrizio Lupi)

*Volevo leggere queste righe
la sera della tua elezione:
ne è mancata l’occasione.
Io mi dico:
“non son Pascoli,
non son Carducci,
ma una rima
vorrei farla a tutti”.
Con umiltà
e con rispetto
queste rime
vanno a te.
Lambardi Lorenzo
ho visto il tuo viso,
sì, l’ho visto:*

*era stampato
sopra un volantino elettorale.
Mi son detto:
“per fare il Sindaco
questo è da votare;
l’umiltà e il coraggio
fanno dell’uomo il saggio.
Sono sceso quella sera
nella piazza di Seccheto,
io nemmeno ti conoscevo.
Ci siam dati la mano;
io non son veggente
ma in politica
ci azzecco quasi sempre.
Ti ho detto*

*lì, a prima vista:
“Buona sera, Sindaco
della mia lista”.
Dei miei amici
alla Barcarola
mi han portato.
Io non volevo
nemmen venire,
già sapevo
quello che volevi dire.
C’era tanta gente
quella sera,
mi son detto:
“Lambardi Lorenzo*

*or si avvera”.
Voglio dirti un’altra cosa
Senza rima o pregiudizio;
hai vinto la tappa
ma il giro è lungo.
I Campesi ti diranno
tutti in coro:
“Noi ti abbiamo
dato la bicicletta,
ora pedala”.*

Scegli un lavoro che ami, così non dovrai lavorare nemmeno un giorno nella tua vita (Confucio)



SAN PIERO: UN MUSEO È IN LISTA D'ATTESA, QUELLO DEL GRANITO

In occasione dei rinnovi amministrativi, seguo su internet le notizie che parlano di rilancio dell'Elba, di nuove e grandi opere e programmi. Ben vengano! e speriamo che si faccia qualcosa realmente! Anche il Museo del Granito, che è un intervento molto contenuto, potrebbe dare immagine all'isola ed essere espressione di questo fermento e voglia di fare. Talvolta sono importanti anche le piccole cose. Nell'anno 1999 ho iniziato il progetto per costruire il museo, con il recupero di un'antica torre medievale a San Piero, nel Comune di Campo nell'Elba, ma è tuttora un'opera rimasta incompiuta per varie vicissitudini amministrative. Il paese di San Piero termina nella parte a sud con un'ampia terrazza panoramica sul golfo di Campo, è questo il luogo che ospita la torre, unita alla chiesa di San Niccolò, qui gli antichi portali e davanzali delle finestre parlano di tradizioni e tecniche non più usate, quando il granito, scolpito a mano rappresentava un significativo elemento per abbellire la propria casa. Ora i lavori sono fermi anche con un finanziamento erogato dalla Regione Toscana, proprio a fronte dell'ultimo progetto che ho predisposto. Con la chiusura dell'Unione di Comuni la competenza è passata alla Provincia di Livorno che però non sembra interessata a terminare i lavori e utilizzare questo finanziamento, di cui i dirigenti della Regione affermano essere ancora disponibile, oltre ad altre somme che potrebbero concedere per ultimare integralmente il museo. Non si tratta del Museo dei Minerali, che per altro è nato molto dopo, ma è già da tempo funzionante. Il Museo del Granito rappresenta per l'Elba e in modo particolare per il versante sud occidentale, una significativa opportunità dal punto di vista culturale e storico. Fin dalle epoche più remote, l'attività di estrazione del granito, aveva caratterizzato il versante sud del massiccio granodioritico del Capanne, con numerose cave, dove il materiale veniva lavorato per poi essere trasportato fino ai luoghi di destinazione, tra cui in epoche antiche anche nel Pantheon e nel Colosseo. Anche oggi dopo oltre 2000 anni di attività estrattiva e lavorazione, il versante a sud ovest continua ad accogliere piccole cave, a perfetta dimensione d'uomo, dove si prosegue a lavorare, pur con gli adeguamenti tecnologici, sulla scia della millenaria tradizione. Ed è questo ciò che vuol rappresentare e ricordare il Museo, quale testimonianza e raccolta di espressioni di un'autentica arte popolare, sempre affiancata dall'alto livello artigianale degli scalpellini locali e del loro duro lavoro. Le piccole sale espositive dovranno accogliere la storia di un versante dell'Isola, attraverso fotografie d'epoca, manufatti, metodi di lavorazione, strumenti, filmati e disegni. Il museo non sarà contenuto soltanto nel limitato spazio interno della torre, ma abbraccerà l'ambiente esterno, che diventerà luogo espositivo per opere di maggiori dimensioni e rappresenterà un portale verso conoscenze, saperi, tradizioni che la comunità locale deve custodire, memorie cui attingere per trasmettere sentimenti emozioni e passioni. Arch. Stefano Castagni Domenica, 20 Aprile 2014.



Il 3 Ottobre scorso Vanna Carpinacci e Virio Benedetti hanno festeggiato le nozze d'oro con una cerimonia religiosa celebrata dal sacerdote etiope nella chiesina storica padronale dei Carpinacci agli Alzi, alla presenza di parenti e amici. Ai nostri carissimi sposi vadano i più cordiali pensieri per un cammino insieme che auguriamo loro sia ancora lungo, ricco di serenità e gioie.



Il 19 Ottobre scorso don Gianni Mariani, nella chiesa di San Giuseppe di Portoferraio (loc. La Sghinghetta), il S. Sacramento del Battesimo alla bambina Cloe Bellosi, nostra compaesana cui rivolgiamo sinceri auguri uniti a quelli per la mamma Chiara Adriani e per il babbo Nicola e per tutti i nonni.

Il 25 Ottobre scorso è stata battezzata dal nostro parroco don Arkadio nella chiesa parrocchiale di San Piero Maddalena Perugini, sampierese di adozione e di ascendenza. Alla bambina rivolgiamo gli auguri più cordiali di una vita serena e sinceramente cristiana uniti a quelli per la madre Monica Montauti e per il babbo Alessandro e per tutti i nonni.

Il 25 Ottobre scorso è stata battezzata nella chiesa parrocchiale di Marina di Campo la bambina Arianna Benti per la gioia della madre Chiara Dini e del babbo Gian Luca. Rivolgiamo i nostri più cordiali auguri di una vita cristianamente serena alla bambinadi adozione sampierese, ai genitori, ai nonni Anna e Gino Dini e Sandro Benti.

UN DUETTO DI CACCIA



Era una sera lunare del mese di Novembre. I cacciatori, Giuseppe Montauti (detto il Maresciallo) e Italo Bontempelli, rimasero di andare a caccia. Il Montauti domandò: “Italo?! Dove andate domani?” – Rispose Italo col suo modo di poco parlare!!!: “Giù di qui!” Il Montauti disse: “Io vado a Marina di Campo, vi chiamo domattina?” “Hum” –rispose il Bontempelli- “va bene”. E rimasero d'accordo. Montauti, il mattino successivo, con la brezza tipica del tempo rigido del mese del passo delle beccacce, “freccicandosi” le mani sotto le finestre del compagno, chiama, prima col solito fischio “fiu-fiu” ...Italo !!! e Italo risponde: “Hoo ... vengo!” Ecco aprire il portone e primo a comparire, tutto intirizzito, è Milan, poi Lilla. Montauti dice: “è un po' guazzato, ma i cani dovrebbero sentire bene la lepre stamani!” Italo dice: “dovrebbero essere in prossimità dei pini di Omero”. Milan principia il solito “bum ... bum”. Italo fa un movimento con la testa e poi pronuncia: “Anche Lilla sente forte, deve Montauti, che secondo la sua aggiunge: “Se scolla passa di poiché anche Libe e Fanò del vecchio cacciatore, terreno e l'allontanarsi dei qualche ugerba al sole: e come cani fino alla vigna del buscione dove una volta la lepre, furba e di tutta esperienza, lo fece fesso (come suol dirsi); nulla, il vecchio nascondiglio era vuoto. Insomma i cani vanno in un'altra parte sorpassando per le scoscese del Ceppo Nero, e Milan sempre buu... buuu...buuuu... e ogni tanto il Bontempelli chiamava: “Milan...eppure te le do”. Per farla breve, se no ci vuole troppo a descrivere (che specie di Via Crucis abbiamo fatto), giunti al bello, arrivati quasi in prossimità della Martinaccia, alle Sughere di mezzogiorno i cani alzavano una beccaccia dall'Italo il quale avverte il Montauti soprastante: “Attento, c'è una beccaccia!!!... la quale era una di quelle masete e si tuffa a breve distanza da Italo. Egli tutto nervoso e furioso e nuovamente gli alza (attenti alla mossa) a pochi metri e a tiro brevissimo sorvolando lentamente in obliquo a sinistra e spara: pum, pum, e padella. Invoca e chiama il Montauti. “Attento!”. Il Montauti con la sua esperienza di furbo beccacciaio col sol colpo fredda la bella regina della macchia e nel suo modo di vecchio e lento passionista apre il fucile, soffia col suo modo di fare nella canna del fucile e, detto-fatto, sorte quella fumatina, ecc. Ricarica e aveva già ai piedi il suo Pointer superbo con la preda in bocca e la posa ai piedi del padrone in attesa del bocconcino prelibato. L'Italo tutto nervoso della poca bella figura di novello, ma passionista cacciorello inveì con tutta la sua ira nel picchiare il povero segugio ignaro della Regina e del Trampoliere di becco lungo. Lettori: di chi è la colpa? Di Milan o di Italo? Milan tagliò la corda e non si vide più. (M.M. C.C. Giuseppe Montauti)



**Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali**

**Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER**

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba

Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**

Pizzeria ristorante Ottavo

Cucina curata e genuina
Specialità elbane
Pesce fresco

pizza - schiaccine
bruschette - dolci fatti in casa

Plazza Gadani, 76 - 57034 San Piero in Campo
Tel. 331 7449496 - Cell. 349 8860103

n cimitero è generalmente considerato un luogo di tristezza e meditazione, per molte persone. Le tombe allineate, fredde e uguali nel loro squallore, i cipressi che lasciano le loro cupe ombre, il silenzio rotto dal suono dell'acqua che manda nell'aria mentre riempie un contenitore per i fiori, dalle sommesse preghiere di qualche donna, danno un senso di fremito al cuore. Ma basta una serena giornata di Novembre e un po' di sole a riscaldare quei freddi marmi e graniti perché il camposanto prenda un aspetto del tutto diverso, come se il Signore vi raccomandasse di non temere, per voi è sempre Primavera. In questo giorno di sole l'erba s'infoltisce ai tiepidi raggi di sole e, anche se per un giorno, sembra tornare per voi la Primavera, Aprile. Ora quasi un anno è già passato dalla vostra ultima commemorazione. Il 2 Novembre è prossimo e iniziamo fin d'ora a pensare con quale tipo di fiore adornare le vostre meste dimore, ai lumini da comprare. Purtroppo per molti non vi è il conforto della visita dei familiari che restano lontani a motivo della loro lontana residenza o a causa degli impegni di lavoro. Ma in questo giorno tutto si rinnova, tutto torna come il giorno della vostra sepoltura, i bei ricordi di un genitore, un

nonno, un parente buono o il rammarico di un familiare che buono non è stato, così tutti ci ritroviamo lì a pregare, a meditare, che il Signore abbia accettato il vostro pentimento! Perché la morte è quella parte non negoziabile della vita terrena e quando, alla fine, ne diventiamo consapevoli comprendiamo che non abbiamo più alcun potere di controllo sulle cose terrene. Al termine di queste mie riflessioni dedico a voi queste belle parole scritte dal Budda quasi 3000 anni fa (563 – 483 a.C.) poiché di fronte alla morte ogni religione sente la stessa necessità di riflettere: "Il tempo della vita è come il lampo di un fulmine nel cielo, una corsa. Questa nostra esistenza è effimera come le nubi autunnali, guardare la nascita e la morte degli esseri umani è come osservare i passi di una donna. Un fulmine che illumina il cielo è la vita che corre via come un torrente giù da una ripida montagna, che dopo finisce inesorabilmente in mare". Personalmente aggiungo: per il bene di tutti i nostri cari e di noi stessi ritiriamoci, ogni tanto, in un luogo silenzioso da dove si possa guardare e ammirare le brillanti stelle e riscoprire in noi la pace.

In Ricordo della bisnonna Agnese Colombi (Luigi Martorella)

Un altro dei miei ricordi e della nostra cultura popolare è una poesia che la mia bisnonna Agnese spesso mi raccontava la sera vicino al camino acceso e non, cogliendo sempre l'occasione, quando scopriva che durante il giorno, avevo raccontato e detto qualcosa che non era vero, non so quanti di noi Sampieresi la conoscono, ma per non farla scomparire per sempre, meglio poi, che prima, eccola qui per voi e per tutti i nostri affezionati Lettori:

*Nella novella delle bugie
Non c'è niente di verità
Me ne andai a casa mia, ma!
Mi pa' era nato
Mi ma' nasceva.
Allora andai in camerella
E trovai mia sorella
Che friggeva i ranocchi.
Benedetti non sono ancora cotti,
ne presi uno in fretta in fretta,*

*misi il pane nella fiaschetta
misi il vino nella panieriera
e a cavallo alla cavalla
che rimase nella stalla
me ne andai sotto Volterra
a trovare chi non c'era.
Chi non c'era mi rispose,
me ne andai sotto un noce
che da tante ne mangiai
nemmeno una ne assaggiai.*

LA TECNOLOGIA E' UNA BRUTTA MALATTIA? di Edel Rodder

Così su “IL TIRRENO” del 26 giugno 2014 è titolato un articolo in cui si parla dei vantaggi e degli svantaggi della tecnologia con riferimento particolare ai nostri amati e odiati telefoni cellulari. Andiamoci piano e torniamo un momento indietro. Non per rimpiangere i vecchi tempi, ma per ricordare le fatiche che ancora la generazione dei nostri genitori dovette affrontare senza gli aiuti tecnologici che oggi prendiamo tutti per scontati. Cominciando con la lavatrice. Mi si perdoni la ripetizione del argomento. Quando mi sposai, mia madre ci regalò una lavatrice e una lavastoviglie che ancora considero i regali più importanti che io abbia mai ricevuto. Mia madre sapeva che mi sarebbero stati indispensabili perché avevo 8 ore di lavoro alle spalle quando mi sarei potuta dedicare ai lavori casalinghi per i quali lei stessa aveva avuto a disposizione una collaboratrice familiare e tutta la giornata. Quando ero piccola, per lavare i panni della famiglia ogni ultimo giovedì del mese veniva la Signora Mueller, la lavandaia. Alle sette della mattina trovava già pronto il calderone che bolliva con tutta la roba bianca sul fuoco acceso nella lavanderia ricavata nello scantinato e attrezzata con una caldaia murata e due grandi bacini murati e intonacati di cemento per sciacquare. Alle dieci del mattino quasi scompariva nel vapore. Ma veramente impressionante, quando veniva su per la colazione, era lo stato delle sue mani. Non si usavano guanti allora. Deve essere stata una mattina che non ero a scuola, forse in convalescenza dopo un raffreddore, che Frau Mueller mi sedette di fronte al tavolo della cucina e in quelle sue mani, gonfie e grigie da tutte quelle ore a mollo nell'acqua calda e saponata, quasi non reggeva la tazza che teneva aggrappata con tutte e due queste sue mani, sottopiatto compreso, i pollici sul bordo della tazza. Quelle mani già deformate. E chi sa che dolore di schiena! Era lei, la Signora Mueller, che subito mi venne in mente quando lessi l'articolo. Malattia semmai era la fatica fisica prima dell'avvento della tecnologia. Immaginiamo la felicità di Frau Mueller davanti a una lavatrice!

Premeva un bottone e il bucato era fatto! I panni venivano stesi a asciugare e poi piegati in una grande cesta di vimini che mio padre la mattina dopo, quando andava al lavoro, portava alla stireria o meglio al mangano a caldo, una enorme pressa a vapore con una ruota laterale che veniva azionata a mano da una donna in grembiule bianco. In attesa, sui tavoli, i ferri da stiro da riempire con la brace. L'elettricità, se c'era, serviva all'illuminazione. Il sollievo cominciava con la lavatrice. Poi arrivarono le altre benedizioni. Ricordate le copie a carta di carbone che si facevano battendo un testo a macchina? E quando uno si era sbagliato doveva correggere con l'aiuto di una mascherina e una gomma bianca e dura per cancellare? Dopo inventarono un liquido bianco per cancellare e scriverci sopra. A volte 5 copie. Se si volevano di più, c'era una copisteria, dove Signorine in grembiule nero provvedevano al “ciclostile”. Venne la fotocopiatrice. La prima rudimentale Kodak con la lampada sopra e il liquido che si esauriva in due settimane. Poi si fotocopiova con apparecchi grandi come un comò. Subito dopo il fax. Il telefono cordless da portare in terrazzo. Il personal computer chiamato piccì. Il cellulare. Li chiamano “malattia”? Erano delle conquiste gigantesche. Certo che la Signora Mueller, a parte la lavatrice, non avrebbe potuto trovare facile maneggiare i nuovi strumenti che abbiamo ora a disposizione. Soprattutto perché contengono troppe funzioni che neanche a noi servono, delle opzioni che pare siano state previste dai produttori per la unica ragione di pavoneggiarsi davanti al compratore e alla concorrenza. Anche io mi augurerei apparecchi più semplici. Gli eterni peep peep quando sto parcheggiando l'auto per esempio mi disturbano. Il navigatore invece, se devo cercare un indirizzo, mi torna utile. Mai riuscirò a conoscere tutte le funzioni del computer. Me ne servono così poche, ma quelle mi facilitano la vita. Certe cose mele scrivo a mano su un foglietto per non dimenticarle fino alla prossima volta. Lo stesso vale per i segreti del cellulare. Quando si romperà il mio, mi comprerò uno più smart.

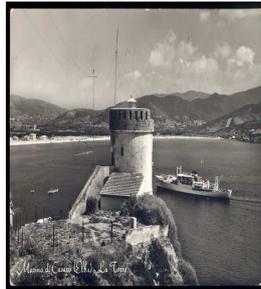
Novembre e le sue storie:

- *4 Novembre 1918: con la vittoria sugli Imperi dell'Europa Centrale si conclude e si perfeziona l'Unità d'Italia avviata con i moti risorgimentali e le guerre d'indipendenza.*
- *4 Novembre 1957: è una cagnolina di nome Laika il 1° essere vivente a fare il giro della Terra in una navicella spaziale*



Marina di Campo salvi urgentemente la Torre medicea

Passano gli anni ... e praticamente nessuno, per negligenza o per carenza di vero impegno, si è mai occupato seriamente della Torre medicea situata sopra il porticciolo di Marina di Campo, parte integrante del paesaggio e simbolo del Comune di Campo nell'Elba. La Torre è imponente e guarda il paese, la spiaggia e tutto il golfo. Come afferma il prof. Michelangelo Zecchini, architetto elbano molto rinomato, si tratta di una tipica torre a scarpa connotata da terzo inferiore a leggero slargo tronco conico su cui si imposta un possente collo cilindrico, che risale alla seconda metà del Cinquecento. Essa rientra nel complesso di strutture militari a impianto cilindrico o cilindro-conico che vennero innalzate lungo le coste tirreniche, e non solo, nel corso del XVI secolo. I medici decisero di costruirla per difendere meglio le coste dagli attacchi dei Saraceni e, col dominio spagnolo su parte dell'Elba, venne assegnata al controllo dello Stato dei Presidi. A Matteo d'Antonio da San Piero in Campo, primo guardiano, venne affidato il compito di segnalare la presenza di naviglio nemico. Soprattutto nell'ultimo secolo la torre divenne l'orgoglio dei campesi e, nonostante l'utilizzo parziale in alcuni periodi storici, non ebbe mai le giuste attenzioni per la sua sicurezza e il suo restauro. Nel 1901 la Regia Marina installò un faro nel piccolo edificio vicino alla torre, ausilio per i naviganti, che veniva attivato e controllato da un fanalista. Successivamente, dal 1950, venne rimodernato con il suo automatismo e per un certo tempo venne gestito dall'Aeronautica Militare dopo aver fatto alcuni lavori. Poi venne il triste abbandono. Da allora nessuna attenzione per la sua salvaguardia e silenzio da parte delle istituzioni. Niente seri restauri, niente consolidamenti, niente messa in sicurezza! Si è andato avanti con disinteresse anche se la situazione peggiorava giorno dopo giorno: franava il terreno attorno alla torre e si deteriorava la struttura. La torre ora non è più agibile anche se i turisti ammirano sempre la sua bellezza e, dopo la caduta del terreno sugli scogli sottostanti causa vento e pioggia, si trova praticamente senza solido appoggio, a picco sul mare, circondata da arbusti. L'insufficiente manutenzione ha portato all'attuale drammatica situazione che mette a alto



rischio l'intera costruzione. Continua il profondo silenzio e si va avanti nel disinteresse generale, sia delle istituzioni che delle Associazioni e dei cittadini. Nessuno fa niente! Nessuno muove una mano! Nessuno si attiva in favore della torre. Ci vuole poco a capire che andando avanti così, inerti e nel silenzio più cupo, Marina di Campo è destinata a perdere la propria torre. Chi deve interessarsi al problema? Il Demanio? Il Comune di Campo nell'Elba? oppure, Associazioni? Privati cittadini? L'intera Comunità Campese? Chi altro? Chi? Se ben ricordo, nel recente passato, Stefano Taglione, giornalista campese de Il Tirreno, aveva già scritto riguardo la situazione critica della Torre medicea segnalando, tra l'altro, una ordinanza del gennaio 2013 della Capitaneria di Porto di Portoferraio che vietava avvicinarsi via mare per un raggio di 50 metri parlando pure dei passi del Comune di Campo nell'Elba presso l'Agenzia del Demanio e la Soprintendenza per i Beni Architettonici di Pisa. Ma sembra che si proceda lentamente (molto lentamente!) nel pantano e tutto appare praticamente fermo. Sostanzialmente non si annunciano né si emettono in pratica provvedimenti utili per evitare il crollo della Torre, almeno per la messa in sicurezza. Niente di serio e di immediato si intravede all'orizzonte. Si facciano le dovute riflessioni soprattutto a livello istituzionale. In particolare il Comune di Campo nell'Elba si muova e si faccia sentire soprattutto con il Demanio e con la Soprintendenza per i beni architettonici, intervenendo con voce più forte e più decisa che nel passato. E' necessario intervenire con la massima urgenza e va trovata la giusta via con tempestiva attivazione prima che sia troppo tardi. Non si parli di carenze di fondi, di impossibilità di utilizzare i finanziamenti, di mancanza di risorse in generale, ... di problema non prioritario. I cittadini campesi stanno vivendo una grande emergenza. Questo grido di allarme, che echeggia nell'oscurità silenziosa di tanti secoli, va accolto. Ognuno di noi deve sentirsi responsabilizzato e motivato partecipando attivamente a qualsiasi iniziativa e sostenendo la migliore proposta. La torre medicea va salvata prima che avvenga la catastrofe per poi versare lacrime di cocodrillo! *M. di Campo, 6 agosto 2014 Raffaele Sandolo*



COLORI D'AUTUNNO

Vite del Canada, ampelopsis, cissus. E poi Aceri che assumono i toni del rosso fuoco, del giallo acceso, del marrone intenso per soverchiare il grigiore autunnale, ma senza dimenticare i fiori, le cui tinte ci accompagnano fino all'Inverno.

In questo periodo autunnale alcune piante cambiano livrea togliendosi il verde abito estivo per indossarne un altro dai toni accesi, come il rosso, il giallo, il marrone.

È un vero spettacolo vedere un muro di terrazzo o la parete di un casale compiere questa metamorfosi se vi abbiamo fatto arrampicare una vite del Canada, un ampelopsis, un cissus. Sono tutte piante che possiedono organi che si attaccano a qualsiasi sostegno riuscendo a coprire in poco tempo anche interi edifici con le belle foglie di un brillante verde. Un altro tipo di pianta che riesce a infiammare con le sue tinte giardini e terrazze è l'acero. Ce ne sono di diversi generi, di quelli ad alberello ai giganti del Nord America. Quasi tutti hanno la caratteristica di mutare colore in questo periodo dell'anno, assumendo toni che vanno dal rosso fuoco al giallo acceso, al marrone intenso. Riescono dunque a garantire un bel colpo d'occhio se posti singolarmente o in gruppo in un angolo del giardino; ma anche su un terrazzo, in un vaso di una cinquantina di centimetri, possono soverchiare il grigiore autunnale. Un consiglio: gli aceri amano i terreni leggermente acidi e ben drenati e le zone semiombreggiate perché il sole può bruciarne le foglie. In Autunno, comunque, possiamo ravvivare giardini e terrazzi anche con una serie di fiori che ci consentono di prolungare fino all'inizio dell'Inverno una sinfonia di colori. Regina di questo periodo è l'aster o astro, un cespuglietto erbaceo con tanti rami

teneri che si ricoprono di piccole, vivacissime stelle colorate di blu, viola, rosso, bianco, rosa, con all'interno un piccolo disco giallo. Queste piante sono disponibili in taglie diverse e, se coltivate in piena terra, raggiungono altezze varianti dai venti ai sessanta centimetri; in vaso, naturalmente, avranno dimensioni più modeste. Accettano qualsiasi tipo di terreno, preferiscono posizioni soleggiate, ed essendo piante "voraci" hanno bisogno di periodiche concimazioni. Data la loro compattezza gli astri sono adatti per formare airole lineari o rotonde e per rallegrare le cassette appese alle balaustre dei balconi. Proseguendo la rassegna dei colori autunnali, non possiamo non parlare delle genziane. La maggior parte dei tipi fiorisce in primavera, ma ne esiste un genere, quello asiatico, che sboccia in questo periodo. I suoi fiori blu intenso hanno forma a imbuto e sono lunghi cinque centimetri con al centro un pistillo bianco. Come pianta è piuttosto modesta (non supera i 15 cm.) ma è ricca di rosette di foglie strette e appuntite. La genziana asiatica preferisce i terreni acidi e le zone ombreggiate e, nonostante sia una pianta assai graziosa, non è molto reperibile sul mercato, forse perché si pensa - ingiustamente - che l'Autunno debba mandare nell'archivio invernale qualsiasi tipo di fiore.

BARTOLI GIUSEPPE
autoriscambi - autoaccessori
Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

sparco
momo
OMP
REVOLUTION
Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche e scooter
Editrice Lisola / Centro Grafico Elbano

ANAAO ASSOMED
ASSOCIAZIONE MEDICI DIRIGENTI
SEGRETARIA PROVINCIALE LIVORNO
✉ v.giudice@alice.it ☎ 3339887202



Il Canto di Apollo

Il Sampierese XI/14

Schiarite di Novembre (Ugo Betti)

Schiarite di Novembre
 Al tuo breve sereno
 Già il camposanto di fioretti è pieno,
 di solingo giardino
 quasi marmoree panche
 aspettano le tombe, al sole, bianche,
 l'erba che ai sonni invita
 come d'Aprile è folta;
 gonfiano le radici un'altra volta,
 che Aprile sia tornato
 e l'amoroso affanno
 dentro la terra i morti crederanno.
 Schiarita di Novembre
 Al pallido sereno
 Il camposanto di fioretti è pieno.



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: S. Castagni, G. Cristiano, L. Lupi, P. Lupi, L. Martorella, M. Paolini, E. Rodder, R. Sandolo, A. Simone.

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it

AUTOTRASPORTI
 ESCAVAZIONI
PISANI LAURO
 Via Fonte Chiavetta - 57030 San Piero
 Campo nell'Elba (LI)
 Tel. 0565.983154 - Fax. 565.983313
 Lauro cell. 338 5069962
 Alessandro cell. 335 6284416

CrecchiMobili

Via Volterrana, 15/23 - SELVATELLE (PI) - Tel. 0587 653118
 Rec. Isola d'Elba 0565 983025 - Cell. 335 8329748
www.crecchimobili.com - info@crecchimobili.com

**TUTTE LE SOLUZIONI
 PER ARREDARE LA TUA CASA**



**Ti aspettiamo con sconti eccezionali
 per rinnovo esposizione!**